UN SOGNO?

PACECO: COME VORREI CHE FOSSE

Sono le 7,30 di una giornata di primavera che a giudicare dalle prime luci si annuncia meravigliosa.

Ogni mattina faccio colazione sul terrazzo della mia casa, lì a pochi metri dalla piazza, da dove posso vedere il retro della Chiesa madre, con quelle sue campane che da sempre scandiscono i tempi delle mie giornate.

Un paio di rintocchi e sono in strada per accompagnare a scuola le mie figlie. La scuola elementare e quella media sono state da poco spostate in periferia, due costruzioni gemelle, poste una in fronte all'altra, separate da un lungo viale alberato percorribile a piedi o in bicicletta, immerse in un enorme parco con tanto verde intorno.

La vecchia Scuola elementare, la "Scuola gialla" come la chiamavamo noi, è lì maestosa come sempre, disponibile a cambiarsi d'abito per adeguarsi alle esigenze di un paese che cambia. Adesso è un bellissimo ostello della gioventù, il più grande della Sicilia, ed ospita centinaia di giovani e meno giovani provenienti da ogni parte del mondo che da marzo a settembre scelgono Paceco come base delle loro vacanze in Provincia.

La "Scuola gialla", da qualche anno ridiventata "chiara". In primo piano, a sinistra, l'ex Mulino Piazza, nel cui fondo sono state costruite due palazzine condominiali

Il turismo è diventato il petrolio di questa zona. La bellezza dei paesaggi e la straordinaria concentrazione d'opere d'arte, abbinata ad

un'attenta politica mirata ai servizi essenziali da fornire ai turisti, hanno creato un cocktail di sviluppo per tanto tempo solo sognato.

Tornando dalla scuola per andare allo studio, mi fermo come di consueto in piazza per il rito del caffè e del giornale. La piazza è davvero bella, rifatta ad arte una decina d'anni fa, con tante aiuole, molti fiori, poco cemento e una splendida fontana dalla quale scorre acqua potabile per tutto il giorno.

I duecento metri che separano lo studio da casa mia, all'ora di pranzo, sono un campionario d'odori di Sicilia. Il profumo dei fiori di gelsomino, che adornano balconi e finestre, si confonde con quello proveniente dalle cucine dei ristoranti del centro, dove turisti stranieri si deliziano con i nostri piatti tipici accompagnandoli con l'ottimo vino delle nostre vigne.

Appena a casa gli odori si trasformano, come per incanto, in sapori. La magia del pranzo a tavola con tutta la famiglia è qualcosa d'insostituibile, una tradizione che spero non vada mai perduta.

Dopo un breve riposino pomeridiano si ritorna al lavoro, che per fortuna ora non manca. Dopo anni in cui il lavoro era un miraggio finalmente le cose vanno meglio, i giovani riescono a trovare lavoro mentre sono ancora giovani e chi il lavoro lo perde è in grado di trovarne un altro prima di diventare vecchio.

Paceco rimane un paese con tante persone anziane, ma adesso la vecchiaia si vive in maniera diversa: i vecchi, anche se così non vogliono essere chiamati, sono inseriti in un ambiente d'iniziative culturali e ricreative che riescono ad integrarli con il resto del paese.

Dopo cena la giornata sta per volgere al termine ma la temperatura primaverile c'invita ad una passeggiata. La piazza, illuminata dalla luna piena e dalle luci artificiali dei vecchi palazzi che la circondano, sembra diversa: decine di tavoli pieni di persone e di gelati la addobbano e la rendono viva, i rumori del giorno sono sostituiti dalle note soft di un'orchestrina da piano-bar. Solo le vasche su e giù dalla chiesa alla scalinata di ponente mi ricordano che quella è la stessa piazza dei miei vent'anni.

La notte in qualsiasi posto del mondo è sempre magica, forse perché popolata dai più giovani. Da casa mia sento la musica rock provenire dai pub, ma non mi dà fastidio: è solamente un suono che mi ricorda che anche Paceco è diventato finalmente un Paese Normale.

CALOGERO FEDE

I - *SCUOLA ELEMENTARE "GIOVANNI XXIII" (anno scol. 1997-98)*

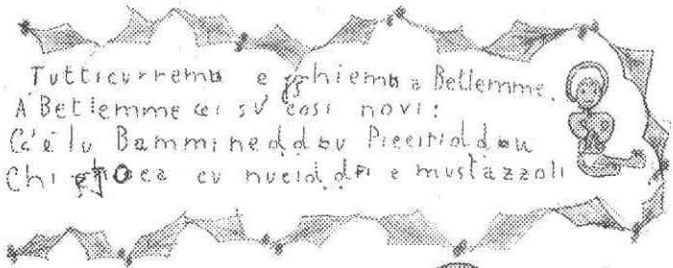
TRADIZIONI ANTICHE

2 Novembre: i morti

Il giorno dei morti i bambini cercavano sotto il letto o dentro gli armadi i regali che i morti avevano portato durante la notte.
Poi andavano da amici e parenti per fare vedere i regali ricevuti e averne altri.
I regali erano quasi sempre cose utili: scarpe, cappotti, grembiule per la scuola, cartella, tanta *"frutta di majtturana"* e *"pupi di zzuccaru"*.

La vigilia di S. Lucia i ragazzi si riunivano in gruppi e andavano in giro per il paese battendo rumorosamente dei tamburi o i coperchi delle pentole gridando:

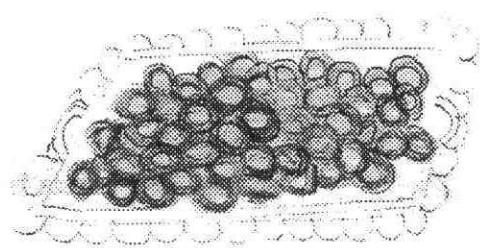
"Santa Lucia,
è cotta la cuccia?
Si 'un minni rati a mmia,
'a pignata vi scattia".



Per tradizione, prima di Natale si preparava il pane in modo particolare; questo pane veniva impastato più duro del solito, a forma di tante corone.

Per albero si prendeva un ramoscello d'alloro e si addobbava con mandarini e corone di pane.

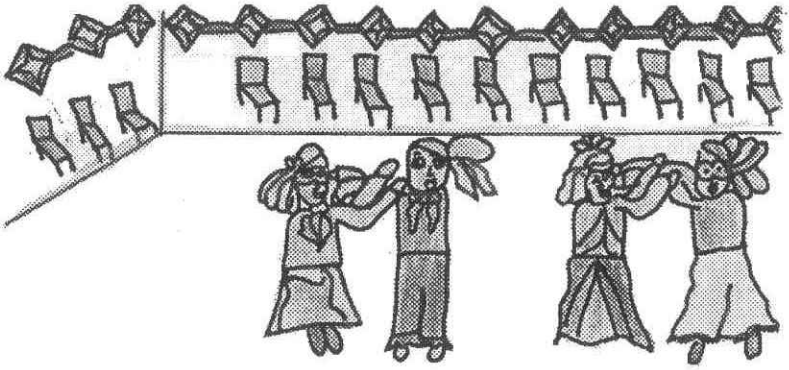
La vigilia di Natale, mentre le donne preparavano *i spinci,* gli uomini giocavano a carte.



Si scambiavano gli auguri e i bambini, come dono, ricevevano le corone di pane.

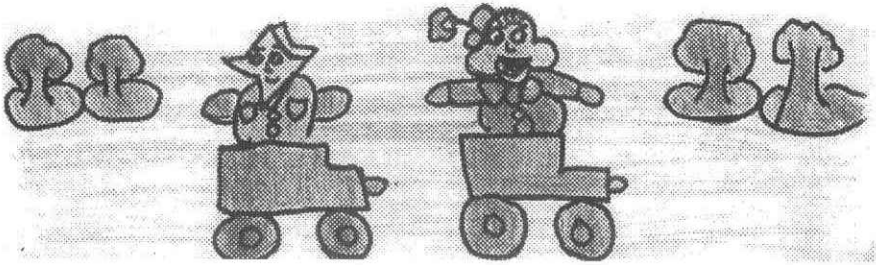
'U cannalivari a Paceca

I nostri nonni raccontavano che a Carnevale si andava a ballare nei famosi "associamenti", cioè nelle case private che spesso erano delle carretterie trasformate per l'occasione in sale da ballo.



Agli angoli delle strade si appendevano *'u nannu* e *'a nanna,* due fantocci che venivano bruciati l'ultimo giorno

L'ultimo giorno di Carnevale, per le vie del paese, sfilavano i carri carnevaleschi, e poi in piazza poeti dialettali come Castiglia, Culcasi, Pantaleo si sfidavano a suon di poesie.



TRE MUSEI A PACECO
1 – STRUMENTI DI MEMORIA COLLETTIVA

Nel Comune di Paceco ci sono tre musei: il Museo del Sale, che ha sede a Nubia; il Museo Preistorico, che si trova all'interno della Biblioteca comunale, in via N. Agate n° 46; il Museo della Civiltà contadina, che è in via Calatafimi. L'idea di dar vita al Museo del Sale è stata della professoressa Francesca Pellegrino e di suo marito, che fanno parte dell'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese, che si occupa di far conoscere le tradizioni popolari. La professoressa Pellegrino, nell'anno scolastico 1982-1983, aveva portato i suoi alunni a visitare le saline di Nubia. Vicino alla salina di Chiusicella, di proprietà della famiglia Culcasi, vide che c'era una vecchia Casa del sale e le venne l'idea di proporre al proprietario di aprire un museo del sale. Il proprietario fu d'accordo e fece aggiustare immediatamente l'abitazione. Quindi portò lui stesso alcuni attrezzi e arnesi dei suoi salinari come: pale, mazze, ceste, corde, carriole, ecc... Il Museo è stato inaugurato nel 1986. Anche la professoressa ha donato degli attrezzi che la sua Associazione aveva raccolto durante le visite nelle varie saline del Trapanese. A tale museo interno fa corona un museo a cielo aperto, costituito dalle saline circostanti e dai mulini a vento fatti restaurare dall'Ente provinciale del turismo a partire dal 1983. Oggi al Museo lavorano alcuni impiegati comunali, ed esso viene visitato non solo da alunni ma anche da turisti.

Il Museo Preistorico è sorto negli anni 80, grazie al Direttore della Biblioteca comunale Alberto Barbata che, avendo trovato vicino alle "rocche Draeli", lungo il torrente Marcanzotta, che è un tratto del Birgi, dei reperti litici e fittili, approfittò dei giovani, assunti con la legge 285 per progetti socialmente utili, per farli pulire e catalogare. Il Comune poi finanziò l'acquisto di nove bellissime bacheche che vennero posizionate in una parte della biblioteca e vennero riempite non solo con i reperti di origine pacecota, ma anche con quelli di altri

---

* (Da *"Occhio su Paceco"*, Periodico del laboratorio redazionale, novembre '98).

posti vicini, donati da collezionisti e da studiosi, come il professore Enzo Guidotto. Il Museo è stato inaugurato nel maggio del 1998. Esso è aperto ogni giorno, tranne il sabato e la domenica, dalle ore 14.00 alle ore 18.00.

Il Museo della Civiltà contadina ha preso il via nella Scuola Media di Paceco, su proposta del professore Carmelo Fodale, che nell'anno 1974-1975 ottenne l'approvazione del Collegio. L'iniziativa, partita dalla sua classe e vivamente appoggiata dal preside Cavasino, coinvolse altre classi. Nel giro di pochi anni fu raccolto parecchio materiale: strumenti agricoli, strumenti artigianali e utensili domestici, che furono accuratamente ripuliti e catalogati. Nel 1981, in attesa che il Comune fornisse i locali, fu allestita una mostra per coinvolgere e sensibilizzare anche la popolazione. Nel 1983 il Comune diede i locali e grazie anche a un contributo regionale, richiesto allo scopo dal Distretto scolastico provinciale, fu organizzato il Museo, che fu inaugurato dal preside Rocco Fodale nel giugno dello stesso anno. Il Museo, in gestione della nostra scuola, viene utilizzato come strumento didattico, ma è anche aperto ad altre scuole e al pubblico in genere.*

BIANCA VENEZIA (1ªB)
MONIA MESSINA (1ªB)

CINEMATOGRAFI E ARENE

2. – PASSATO SENZA PRESENTE

Una pagina di storia nel ricordo del Direttore della Biblioteca

Paceco è uno dei centri più importanti della provincia di Trapani nella storia delle sale cinematografiche. «Già nel lontano 1913 Paceco» – racconta il signor Alberto Barbata, direttore della biblioteca – «vide sorgere una prima sala cinematografica, il Cinema Roma, ad opera di un gruppo di appassionati, e precisamente Lilli Passalacqua, Giammaria Campaniolo e un italo-americano, Tranchida, detto Trenta

* (Da *"Occhio su Paceco"*, maggio '99).

Rotuli. Il Cinema Roma poi rimase nelle mani della famiglia Campaniolo, che lo ristrutturò nel 1927, come si evince dalla data apposta sul palcoscenico. Esso fu anche utilizzato come teatro e sala di manifestazioni pubbliche, specialmente durante il periodo fascista, e fu chiuso negli anni '80. Nel contempo a Paceco operava un'altra sala cinematografica, sorta ad opera di un personaggio del mondo cattolico, mons. Mario Ferro. Trattasi del Cinema Vittoria, che chiuse negli anni 50. Essa veniva utilizzata anche per cerimonie. Ma la storia del cinema a Paceco non termina con le vicende di queste due sale. Paceco possedeva un'altra sala cinematografica, il grande Cinema Astron, nato nei primi anni '50 e situato in via Montalto, nelle vicinanze della Scuola elementare. In questa sala cinematografica, sorta ad opera di un gruppo di cittadini riuniti in una società, soprannominata "I Beati Paoli", perché i proprietari erano tanti e, i più, sconosciuti, si rappresentarono anche grandi opere teatrali e drammatiche. A metà degli anni '70 però il Cinema Astron fu distrutto da un incendio. Non vanno dimenticate le arene, tra le quali l'arena Roma, sorta nel 1949 all'interno dell'atrio della Scuola elementare, e l'arena sorta prima del Cinema Astron, ad opera dei "Beati Paoli", nel lato sud-ovest della Piazza Vittorio Emanuele. Nel 1956 sorse l'Arena Esperia ad opera del signor Galluffo di Marausa, lungo la via Calatafimi.

Subito dopo, nel '56, sorse la nuova Arena Roma ad opera del signor Campaniolo. Il racconto sul cinema a Paceco non termina grazie all'iniziativa di un grande appassionato di cinema: Giuseppe Valenti che, tra mille difficoltà, nel periodo della decadenza delle sale cinematografiche, volle costruire un'arena alla periferia del paese, lungo la via Castelvetrano. Poco dopo l'apertura del cinema però Giuseppe Valenti scomparve in un incidente stradale. Oggi il destino dell'Arena Valenti e del Cinema Roma, uniche strutture rimaste di questo glorioso passato, è nelle mani dell'ente pubblico, il Comune di Paceco, che le ha acquistate, si spera, per salvarle dalla distruzione in modo che il paese non perda la propria identità culturale e la memoria collettiva.*

FRANCESCO FODALE (1ªB)

LA CUSCUSIATA *
(novella inedita di G. Boccaccio)

Come messer Peppe De Catalogna, avuto sentore dello nascimiento di uno novo partito politico, prestamente parte vi prese et, in una scorpacciata con li amici sui, ebbe a tracannarsi uno fiasco di vino assai forte e come, enfiatosi lo ventre suo, ebbe a morire.

Fuvvi, or non è guari, in quel di Pacheco, inclitissimo paese e forse così dilettevole come non ve ne sia stato mai taluno altro nella Cicilia tutta, uno homo, per nobiltà di sangue chiaro e splendido per le molte virtù sue, lo quale portava lo nome di Peppe De Catalogna. Era costui tipo assai sollazzevole e vago: piccoletto invero di statura, solo pochi capelli teneva in su la zucca, circondato sempre venia di molti amici e parenti li quali, or per diletto or per profitto, il faceano sempre parlare e pagare le spese delli loro tanti bagordi. Di tutto questo assai se ne compiaceva messer Peppe e lui medesmo, in sul far della sera, appellava l'allegra brigata di tal guisa che, tutti nella piazza grande a far cagnara convenuti, ciascheduno di loro, manicando e tracannando, ascoltare potesse messer Peppe istesso lo quale novellava di bone femine conosciute nella gioventù, delle tante sue conquiste e di come più omai farne non potea.

In quel tempo eranvi adunque in Pacheco, come in tutta la repubblica italiota, molte fazioni e partiti politici delli quali di gran lunga più forti erano dui: li Bianchi e li Neri. Or è addivenuto che alcuni delli Bianchi, pappatori quant'altri mai e scontenti di quanto poco manicare nello partito loro poteano, di formare uno altro partito prestamente deliberaro e nome ad esso partito posero "Cùscusu", di tal guisa che, anche nello appellativo istesso, respondesse completa-

---

* Questo bozzetto in stile trecentesco, attribuito (ma io non ho dubbi) a Nino Basiricò, fu scritto dopo l'affermazione dell'Unione siciliana cristiano-sociale capeggiata da Peppe Catalano, che, lasciata la DC, aveva vinto le elezioni amministrative del 1960; elezioni nelle quali l'USCS ottenne 10 consiglieri su trenta, che le permisero di formar maggioranza – sindaco Catalano e assessore ai LL.PP. Fardella – coi vecchi *nemici* di Catalano socialisti e comunisti. L'USCS era chiamata a Paceco, più o meno benevolmente (o malevolmente), *"Cùscusu"*. *"La cuscusiata"* fu diffusa nell'àmbito del Circolo Enal comunale nel periodo dell'*età degli eroi* di cui si occupa lo stesso Nino Basiricò in questo numero. L'autore, ventenne, rivela apprezzabile capacità di rappresentazione e di satira *(R.F.)*.

mente alla loro vera et unica fregola. Presi adunque li difetti tutti delli Bianchi e li difetti tutti delli Neri, lo statuto dello novo partito ebbero a formare et allo istesso sempiterna fedeltà giuraro. Ogni sera, poscia, tutti convenivano nella piazza dello paese per li comizi loro che appellarono "Comitia cuscusiata", ovvero più semplicemente, "Cuscusiata" e nelli quali lo ventre si empiano d'ogni sorta di alimenti e di bevande.

Udito, adunque, messer Peppe di Catalogna di cotal partito, prestamente parte volle prenderne estimandolo come di gran lunga lo più atto alle qualità sue di manicator vorace e, per ducento fiorini, l'antico suo partito immantinente ebbe a lasciare portandosi retro, nel medesmo tempo, tutta quanta la masnada delli amici sui.

Fu in una piovòrna sera delli primi di novembre che messer Peppe tener volle quella che, poscia, rivelòssi come l'ultima sua "cuscusiata" e delli amici sui. Parata fu adunque, nello mezzo della piazza, una grande tavolata come più non se n'avvidero per molti secoli et in essa tavola posti vi furono innumerevoli piatti di cuscusu adornati tutt'attorno di gallucci allo spiedo et, in altri piatti, ancora molte altre pietanze, invero assai gustose e condite spezialmente con fellata d'Agnino, la quale di virtù singolari e di sapore abbondantemente laudevole sempre fu.

Ebbe a sedersi tosto messer Peppe De Catalogna a capo della tavolata con, allo lato destro, messer Francisco Badalocco principe di Cialles: era costui homo di famiglia assai onorevole e gentile, lo quale dalla nativa Cialles fuggito se n'era et ora una vita raminga e sollazzevole menava. Assiso stava, a manca di messer Peppe, messer Vicenzo conte De Bulogna, lo quale per povertà divenuto era mercatante e della cui voce più forte veruna non v'era. Et ancora sedeano messer Pio Frusterio, marchese della Zorbia, e messer Pedro De Bassìlico et altri ancora molti messeri e cavalieri che qui lungo annoverare sarìa. E tutti, manicando e tracannando vino bono, di gran lena rideano e con motti e lazzi sollazzandosi se la spacchiavano.

In sul finire della cena, ecco adunque sopraggiungere con grande fatica, uno cameriere lo quale recava, stretto a lo petto, uno stracolmo fiasco di vino vecchio regalato, come poscia ebbe a sapersi, dalli Neri a messer Peppe De Catalogna quando costui ancora stava nello partito delli Bianchi.

Dovete adunque sapere che, nelli tempi andati, furonvi in Pacheco tante assai belle e laudevoli usanze delle quali, nello presente evo,

niuna pare rimasta sia: tra queste n'era una cotale che, bere dovendosi uno fiasco di vino in molti, solea farsi lo tocco sì detto *alla romana,* di cotal guisa che il designato, tutto d'uno fiato, lo vino bere doveasi. Fatto adunque li nostri amici lo sì detto tocco, avvenne che fusse precisamente messer Peppe lo designato a tracannarsi tutto lo vino dello fiasco. Or, essendo lo medesmo fiasco di molti litri pieno, invitato fu pur anco messer Francisco con la deliberazione di berne metà per ciascheduno. Ma laddove lo principe di Cialles, assai fornito di voluminoso ventre, mezzo fiasco tracannòssi senza intoppo alcuno, di contra messer Peppe, di piccola e nera panza, con molto sforzo et assai lentamente, l'altro mezzo fiasco ebbe a bersi. Così, non passò guari tempo, che lo ventre tutto empire ebbe a sentirsi e bruciare e divampare come se foco bevuto avesse.

Avvedutisi adunque li amici sui che la cosa una mala guisa prendea, tosto tutt'intorno gli si posero e, con detti alquanto confortevoli, a fargli animo e lena s'adoprarono. Ma quei, ormai prossimo a le gambe stendere, niuno più vedea né parimente udia: sì che, dopo poco lasso di tempo, messer Peppe De Catalogna, vinto dallo malo vino che lo ventre tutto bruciato gli avea, tirando maravigliosamente le cuoia, se ne dipartì.

Sommo fu lo duolo delli amici sui, né mai tanto duolo fu pari allo loro ininterrotto piagnere e soffrire. Essi medesmi poscia, di lacrime e d'amaritudine pregni, il trasportaro in una camera ardente et ivi il vegliarono incessantemente per tre dì e per tre notti; poscia ancora, veggendo che colà più stare non poteasi per lo lezzo che lo cadavere effondea, il misero in un'arca et immantinente al cimitero il traslaro. Et in illo loco, dolenti assai, sull'arca di messer Peppe De Catalogna una scodella di cùscusu piena deposero, come similmente gli antichi egizi fare soleano allor quando uno loro faraone se ne dipartia, acciò che manicare potesse, eziandio e pur anco, nello monno delli morti!

NINO BASIRICÒ

OPINIONI A CONFRONTO

In questa rubrica, i cittadini possono confrontare la propria opinione con quella di altri su temi d'interesse generale che proporremo di volta in volta.

Per il prossimo numero proponiamo il seguente tema: **La vicinanza di Paceco a Trapani ha aspetti prevalentemente positivi o negativi, o positivi e negativi su per giù in ugual misura?**

Pubblichiamo, intanto, una introduzione di Marilena Barbara, che curerà la raccolta delle opinioni.

"TRAPANI... ANZI PACECO"

À molti di noi sarà capitato che sollecitati dalla domanda *"Di dove sei?"* abbiamo risposto proprio così *"...di Trapani ... anzi di Paceco"*. Ascoltando le giovani generazioni, ma non solo loro, emerge chiaramente che Paceco è vissuta ormai come un'appendice della città di Trapani.

Le caratteristiche socio-economico-culturali che davano al nostro paese l'identità di una comunità rurale, che legavano la nostra società intimamente alla "terra" intorno alla quale è nata e si è sviluppata, ormai da qualche decennio stanno perdendo peso. Paceco sta perdendo la sua identità contadina, fatta di economia agricola ma anche di memoria, cioè di feste, di poesie, di arti e di mestieri.

La vicinanza a Trapani ha legato strettamente la vita delle due realtà e Paceco, vivendo in maniera sempre più simbiotica, sta assumendo l'identità di una periferia urbana. La poca distanza che ci divide da Trapani è stata ed è indubbiamente una grande risorsa per la vita di Paceco, basti pensare all'opportunità di accedere all'istruzione superiore come a tutti quegli eventi culturali (teatro, cinema, musica, sport....) che Trapani come città offre e che invece Paceco non ha. D'altra parte, però, proprio questa vicinanza fa sì che le risorse economiche ed umane non più legate al territorio di Paceco, come nel passato, fuoriescano da questo.

Quali opportunità ci offre Trapani e quali limitazioni per lo sviluppo del nostro paese?

Apriamo con queste brevi riflessioni questa rubrica; nel prossimo numero approfondiremo il tema con i contributi e le opinioni di chi vive Paceco nel suoi diversi aspetti: "culturale", economico-commerciale, dal punto di vista deli giovani e degli anziani e di chi.... vuole essere "pacecoto" anche nel 2000.

MARILENA BARBARA

DOCUMENTI

LE ANTICHE ISTITUZIONI CIVILI DI PACECO E XITTA

Della fondazione, dei primi "habitatores" e della costruzione della Madre Chiesa di Paceco ho scritto nel giugno del 1990. Dico subito che quella pubblicazione, voluta da Rocco Fodale e da Alberto Barbata e pubblicata a spese del Comune di Paceco, voleva essere una pietra gettata nello stagno, un'esortazione, uno stimolo ai giovani pacecoti. Ma non c'è stata risposta alcuna, non c'è stato un seguito a quella iniziativa. Forse dovrei recitare anch'io il "mea culpa"; ma in quel tempo io ero intricato, irretito da un altro impegno, da un altro lavoro, al quale tenevo sopra ogni altra cosa.

Oggi, sono trascorsi quasi dieci anni, non mi sento più in condizioni di affrontare un lavoro che richiede notevole impegno, e dubito molto che avrei sufficienti energie per riprendere quelle carte, che conservo gelosamente, e che tuttavia andrebbero integrate con ulteriori e più attente ricerche negli archivi.

Fatta questa premessa, mi accingo a parlare ed a scrivere su alcuni documenti concernenti la vita civile degli abitanti di Paceco e Xitta nei secoli passati. Sì, anche di Xitta, che, fondata 90 anni prima di Paceco (1517-1607), ne divenne in seguito quasi una "dependence". Paceco, infatti, per la sua posizione più elevata e per la maggiore estensione del suo territorio, scorporato dal Marchesato di S. Lorenzo la Xitta, assunse un ruolo preminente nei confronti della minuscola terra di Xitta.

Le istituzioni civili che regolarono nel passato la vita degli abitanti di Paceco e Xitta vennero create per la prima volta in forma organica, seppur semplice, dal Marchese di S. Lorenzo la Xitta ed in seguito dal Principe di Paceco Placido Fardella, in virtù del privilegio concessogli in data 9.4.1607, col quale gli fu data facoltà di "experiri omnimodam jurisditionem civilem et criminalem et in ea (Terra Paceci)

construere et ordinare castellanum, capitaneum, judicem, juratos et alios officialos necessarios et oportunos"[1].

Alla morte del Principe, anche in virtù della legge sul fidecommisso, l'erede universale, più spesso il procuratore *ad hoc*, effettuava l'azione di manutenzione, che consisteva nella presa di possesso dei beni ereditati.

È, la presa di possesso, la manifestazione concreta dell'esercizio del diritto di proprietà che veniva realizzato "per introitum et exitum, per ambulationem et deambulationem, per fractionem arborum, per pugillum terrae projectum in aere, per gustum aquarum, per aperitionem et clausionem januarum et finestrarum, et per alia signa denotantia veram realem actualem naturalem civilem vel quasi corpolarem vacuam liberam et expeditam possessionem bonorum et singulorum...".

Il documento che segue riguarda la presa di possesso effettuata a seguito della morte del Principe Giovanni Francesco Fardella, e concerneva:

- il Marchesato di S. Lorenzo la Xitta e le terre "delli Dimeni cum eius Castro, territorio, vineis, vassallaggio, jurisditione, mero e misto imperio";
- il Principato di Paceco con gli stessi annessi;
- la tonnara di lo Buco e Xhaleo, sita "in litore maris civitatis Marsaliae, cum eius stantiis, turri, balio, puteo, malfaragio, mare et apparato";
- la tonnara di S. Giuliano e dello Palazzo, sita in "litore maris civitatis Drepani" con i medesimi annessi;
- la tonnara della Sicciara, sita "in litore maris civitatis Panhormi" con i medesimi annessi;
- le due saline - la Vecchia e la Nova - "cum domo, terris, casellis, limitibus, ayronibus, canale, aquis maritimis, sitas et positas in litore maris Drepani";
- i territori di Margarita, di Chiggiari, di Cialotta, di Dattilo e di Scopello;
- il tenimento delle case con forno, site in contrada del Collegio;
- il tenimento delle case site in contrada S. Lorenzo e S. Giovanni (comprendevano queste ultime tutti gli edifici delimitati dalle odierne Vie Roma, Genovese, Mancina e Libertà).[2]

---

(1) ASP - *Protonotaro del Regno:* vol. 487, c. 90.
(2) ASP - *Not. G. Calderone, atto del 13.6.1649*

LE ISTITUZIONI

Il Governatore

Aveva, il Governatore, il compito di governare ed amministrare tutto il territorio ed i beni in esso esistenti, nonché quello di proporre al Principe la nomina del capitano, degli ufficiali e dei ministri delle Terre di Paceco e di Xitta, di esigere e riscuotere i canoni, cioè i diritti di proprietà delle case e dei terreni concessi in gabella od in enfiteusi, di rilasciare ricevute, di ricevere e custodire frumenti, orzi e legumi, che costituivano in quel tempo le coltivazioni più diffuse, consegnati dai gabelloti e dagli enfiteuti. Prodotti che all'epoca della semina venivano concessi ai borgesi ed ai gabelloti sotto forma di "mutuum ad semen", gravati di un certo interesse in natura o in denaro, ma a volte "amicaliter". Il primo governatore di Paceco e Xitta fu Antonio del Bosco.

Il Capitano

Aveva, il Capitano, il compito di vigilare sull'ordine pubblico, sull'attività dei pubblici ufficiali, nonché sulla regolarità dei pagamenti dei tributi e delle gabelle, con giurisdizione su tutto il territorio comunale. Uno dei primi capitani di Paceco fu un certo Gaspare Puma, pacecoto.

I Giurati

Erano, i Giurati, coloro che noi oggi chiamiamo Amministratori comunali. Essi venivano scelti fra i "boni homines, bonae opinionis et qui non sint de parte". Avevano il compito di vigilare sull'osservanza delle consuetudini e dei privilegi cittadini, nonché di amministrare le rendite tanto in entrata che in uscita[3]. Questo per le città demaniali. Per le terre baronali era il Principe che "motu proprio" eleggeva i Giurati, ai quali assegnava, grosso modo, gli stessi compiti.

Per le attività finanziarie, economiche e sociali, il Principe stipulava contratti di appalto per la gestione della Secrezia, dello Zagato, dello "Jus consumi", del Fondaco, della Bucceria ed eleggeva il Notaio, il Medico e l'Aromatario, con particolari "honoribus et oneribus ad eis pertinentibus".

In seguito furono chiamati i Giurati a regolamentare tali servizi.

---

(3) F.L. Oddo - *Dizionario di antiche istituzioni siciliane.* Ed. Flaccovio, Palermo 1983.

La Secrezia

Il Secreto aveva il compito, che all'inizio fu affidato al Governatore, ed in seguito ai Giurati, di curare l'amministrazione delle entrate e delle uscite, nonché la riscossione dei tributi. Il primo appaltatore o gabelloto di Paceco fu frate Giulio Scoto del Convento di S. Francesco di Paola di Paceco. Poco dopo al detto frate subentrarono Vincenzo Vassallo, Vincenzo Monasteri, Pietro lo Nadaro, Bartolomeo Campisi "cum omnibus et singulis juribus ad dittam secreciam spettantibus", per 2 anni e per once 46 annuali, e con la condizione che non potevano percepire "per damagio" più di 10 grani per il Principe e 10 grani per il Castellano (o Governatore).[4]

Lo Zagato

Era, lo zagato, l'officina dove si vendeva salame, cacio, olio, vino ed altro "cumangiari", che il Principe vendeva ed affidava allo "zagataro", al quale veniva garantito il diritto esclusivo di vendere determinati prodotti, diritto che veniva ingabellato dietro pagamento di una congrua somma. Zagato è, secondo i linguisti, parola araba – sakat – che vuol dire "quisquilia, cosa da poco". Altri ritengono che possa ipotizzarsi la derivazione dell'ebraico "gazaga", che sta a significare lo "jus quo quis solus vendere potest aliquid". Da questa voce deriva la voce spagnola "zagatin", che sta ad indicare la piazzetta dove vivono e lavorano i rigattieri; così come da noi l'espressione idiomatica "fari zagatu", per dire fare incetta. Il primo zagataro pacecoto fu un certo Pietro Buffa, oriundo cittaro, che lo ebbe in gabella per once 40 annuali.[5]

Lo "jus consumi"

Lo "jus consumi, cioè quello che in seguito sarà denominato dazio, fu ingabellato per la prima volta in Paceco nel 1641 a certo Alessandro lo Monaco; e gravava su tutto ciò che "entra nelle Terre di Paceco e Xitta e che proviene da ogni parte del Regno". Un importante ed esauriente documento lo troviamo in un atto datato 15.5.1792 del notaio Giuseppe Inglese dal quale apprendiamo che i Giurati di Paceco lo "liberarono in medio platae ad 4 voces per Vitum Incande-

---

(4) AST - *Not. G.V. Vitale, atto del 10.11.1610.*

(5) M. Pasqualino - *Vocabolario siciliano etimologico italiano-latino:* alla voce.
AST - *Not. G.S. Cuculla, atto del 10.9.1646.*

la, mezziero et publicum preconem a Matteo Puma. Il detto Puma si obbligò a pagare, dall'1.9.1791 al 31.8.1795, once 94 e tarì 15 annuali di gabella anche "in casu quod adsit pestis, famis, belli, siccitatis, quaecumque diluvii" e con la garanzia di Pietro Lentini. Dallo stesso documento apprendiamo che Antonio Spanò di Xitta si obbligò a lavorare nelle terre di Nubia per lo "jus consumi".[6]

Ancora dopo, nel 1805, i Giurati di Paceco, lo jus consumi, che assunse più semplicemente la denominazione di "Tassa sul macino", lo ingabellarono a certo Melchiorre Alcamo di Xitta, con il compito di esigere la tassa sui cantimoli, sia urbani che rurali, per la considerevole somma di once 300, delle quali 100 – un tempo imposte per proseguire la lite contro il Barone per l'abolizione del diritto proibitivo dello zagato e la bonatenenza dei molini di campagna – destinate a sostenere le spese per la costruzione del braccio di strada per unirsi alla consolare Trapani-Marsala, cioè l'odierna Via Verderame.[7]

Affiancavano le istituzioni civili propriamente dette, strutture che avevano una certa importanza, perché svolgevano di fatto servizi, dei quali i Pacecoti, sebbene costituissero in quel tempo una comunità esigua, sentivano sempre più il bisogno di migliorarli ed integrarli. Mi riferisco a:

Il Fondaco

Era, il fondaco, un po' l'albergo ed il ristorante del tempo, nel quale il conducente aveva la facoltà di vendere "qualunque cosa di mangiare, di cotto e di crudo, per li passaggeri; ma non a peso e misura, fuor che lo vino, lo pani et orgi; ed aveva anche l'obbligo di teniri in detto fondaco li cavalcaturi di lu Principi et suo procuratore". Uno dei conducenti del fondaco di Paceco fu certo Stefano Xumara, al quale fu concesso direttamente dal Principe per la durata di 2 anni e per once 18 annuali.[8]

La Bucceria

La prima bucceria di Paceco – nel passato i pacecoti si arrangiavano macellando in proprio – risulta ingabellata a Don Ferdinando Fardella, fratello minore del Principe Giovanni Francesco. Dopo

(6) AST - *Not. G. Inglese, atto del 15.5.1792.*
(7) AST - *Not. De Filippo, atto del 4.10.1805.*
(8) AST - *Not. G.S. Cuculla, atto del 5.5.1641.*

pochi anni la stessa bucceria fu ingabellata a pubblico incanto ai Pacecoti Vito Badalucco e Pietro Buffa, per due anni e per once 43 annuali. Il contratto conteneva i prezzi ai quali dovevano essere venduti i vari tagli d'ogni sorta di bestiame, ed allo stesso prezzo che si vendeva in Trapani.[9]

Il Notaio

I Fardella per i loro affari con i cittari ed i pacecoti, cioè per stipulare gli atti per le concessioni enfiteutiche e per le ingabellazioni delle terre e delle case, si avvalevano dei notai trapanesi, ma questi risiedettero sempre in Trapani, e raramente, ed in particolari occasioni, si recavano in Xitta ed in Paceco per stipulare atti, ed a volta, ma assai raramente, per testamenti.

Il Medico

La prima norma organica che regolamentava la professione medica in Sicilia si lega al bando dell'8.5.1562, col quale venne notificato ai medici, dottori ed aromatari "chi non digiano medicari in fisica, né chirurgica, senza la debita licencia". Il primo medico fu certo Francesco lo Russello "artis et medicinae doctor", che fu assunto dal Principe Placido Fardella per "servire pro medico tam in civitate (sic) Paceci quam in Terra S. Laurentii", per due anni e con il salario di once 30 pagabili "de tercio in tercio anticipatim".[10]

Gli Aromatari

Erano, gli aromatari, detti anche erbuari, erboristi, degli esperti che conoscevano le proprietà medicamentose delle piante. Essi curavano con impacchi, cataplasmi, tisane e decotti, usando le erbe (sfruttando le esperienze dei padri), le malattie della pelle, le lividure, le scottature, le ustioni, le consuetudini, le slogature, le febbri di varia natura, le malattie dell'apparato digerente, respiratorie, circolatorie, genitourinarie. Il primo di cui si ha notizia fu certo Vincenzo di Palermo, "de civitate Marsaliae et civis Drepani per ductionem uxoris", il quale si impegnava a "stare et habitare cum domo et familia et detinere apotecam aromatarii in Terra Paceci cum medilis simplicibus et compositis pro usu habitantium... et servire habitatoribus Terrae S. Laurentii

---

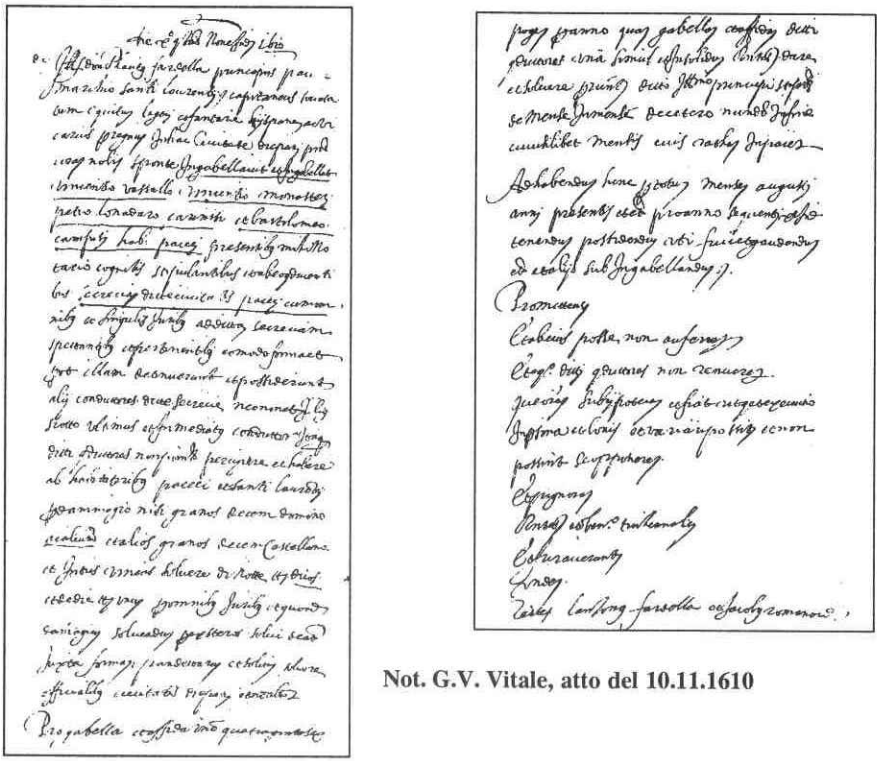
(9) AST - *Not. G.S. Cuculla, atto del 10.9.1646.*
(10) AST - *Not. G.V. Vitale, atto del 28.5.1610.*

et Paceci" per il periodo di anni 3 a cominciare dal 1° maggio, al massimo del 1° giugno 1609, e con l'obbligo di richiedere il solo pagamento del prezzo dei medicinali, ed in più il suo "vantaggio". Il tutto con il salario di once 30 annuali.[11]

Questa, in estrema sintesi, la struttura amministrativa civile vigente in Sicilia sin dall'epoca del viceregno, cioè sin dal 1410. Amministrazione civile, che veniva regolamentata dalle cosiddette "Siculae Sanctiones".

Nel 1817, cioè dopo il 1812, anno in cui fu abolita la feudalità, fu emanata dal re borbonico "la legge sull'Amministrazione civile dei domini ultra Farum" al fine di "rimuovere insensibilmente i molti ostacoli nascosti dagli usi e dalle abitudini feudali". Fu un grosso scossone alle incrostazioni formatesi nel corso dei secoli, che tuttavia, com'è noto, non furono interamente spazzate via.

ANTONIO BUSCAINO



Not. G.V. Vitale, atto del 10.11.1610

(11) AST - *Not. G.V. Vitale, atto del 25.3.1609.*

Not. G.V. Vitale, atto del 28.5.1610

(a cura di A. BUSCAINO)

Primi anni '30: visita del vescovo mons. Ricca e dell'Azione cattolica trapanese all'Azione cattolica di Paceco. Tra gli altri: a destra del vescovo, l'arciprete don Mario Ferro; 6° da sinistra, in prima fila, il futuro arcivescovo di Monreale mons. Salvatore Cassisa, e a destra, in giacca doppio-petto, Totò Genovese, poi autore di *Paceco, un Comune agricolo della Sicilia occidentale,* con alla sinistra il sacrestano Mannina, sempre più *mastru Ninu Trippa*; in seconda fila, sotto l'arciprete, il futuro deputato regionale dc Giuseppe di Blasi - allora presidente dell'Azione cattolica diocesana - e, a destra, col *cravattino,* Mommo Orombello - barbiere, esempio straordinario di testimonianza cristiana -, con alla sua sinistra don Giuseppe Martinico, nostro concittadino, più tardi parroco di S. Nicola a Trapani; in alto a sinistra, con parte del busto ben visibile tra i due vessilli, Aurelio Politi, che diventerà ispettore delle Poste a Roma

RETTIFICHE

Per un disguido, a p. 68 di *"Paceco due",* è stata pubblicata la fotografia del battesimo di Mirella Martinico, al posto di quella del bambino "terremotato". Madrina sempre Maria Pia Maugeri Fodale, padrino Francesco Giammetta, officiante l'arciprete don Mario Trapani.

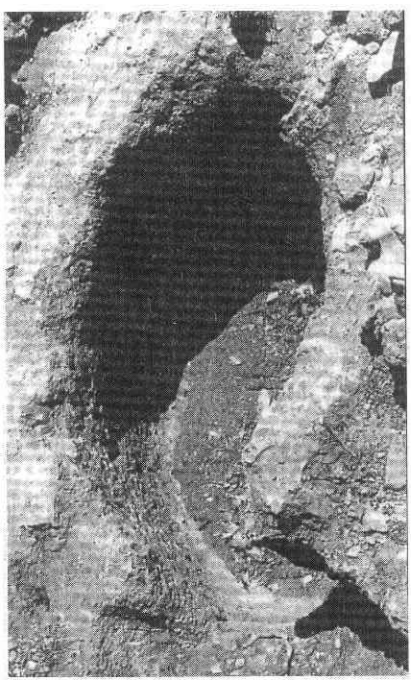
Sul medesimo numero, nell'articolo "Perché ancora tanti lumini sulla tomba di Ignazio Alcamo?", al rigo 4° di p. 41, un refuso ha scambiato "letto" per "petto".

LETTERE

CHE FINE HANNO FATTO LE TOMBE PREISTORICHE DI CIPPONERI ?

Carissimi,

nell'impossibilità di esser presente su "Paceco 3" con il primo articolo della ricostruzione dei più antichi capitoli della preistoria locale, vi mando una interessante foto del mio archivio: riguarda una della serie di tombe scoperte a Cipponeri, di epoca successiva al Paleolitico e quindi estranea alle mie competenze.



Dell'avvenimento conservo soltanto la segnalazione che riporto qui di seguito, fatta dai carabinieri in data 25 febbraio 1972.

Dubito che dopo il ritrovamento siano stati fatti rilievi, ulteriori scavi e studi promossi dalla solita Sovrintendenza. *Iddru 'u sapi,* come si suol dire. Sono però convinto che, anche in quell'occasione, la tutela del patrimonio archeologico, sia pure attraverso la raccolta di immagini fotografiche, fu lasciata esclusivamente nelle mani degli appassionati. In tutti i casi, che fine hanno fatto quelle tombe ?

Segnalazione dei carabinieri di Paceco: "In località Cipponeri, nella proprietà del barone Melchiorre Curatolo, in seguito agli scavi effettuati per la costruzione di una cisterna, sono stati scoperti alcuni loculi longitudinali rivolti nella stessa direzione, nonché un pozzetto a forma di imbuto rovesciato. Dentro il loculo è stato rinvenuto uno scheletro umano decomposto. Proprietario informava autorità giudiziaria, che, portatasi sul posto, accertava trattarsi di reperto di epoca remota. Sovrintendenza Palermo sospendeva lavori per costruzione cisterna in attesa di migliori accertamenti. Vuolsi che loculi e pozzetto risalgano ad epoca preistorica".

Cari saluti a buon Natale a tutti.

Castelfranco Veneto, 4 novembre 1999

ENZO GUIDOTTO

Litotipografia «Abate»
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780
Paceco, dicembre 1999

Insieme di più

CREDITO COOPERATIVO

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
"SEN. PIETRO GRAMMATICO" - PACECO

Via Amendola, 11/13
Tel. (0923) 881333 - 881275

Agenzie:

NAPOLA (Erice)
Via Milano, 208
Tel. (0923) 861334

Rilievo (Trapani)
Via Marsala, 211
Tel. (0923) 864225

Tabaccaro (Marsala)
Contrada Ranna, 394
Tel. (0923) 996238